

IL CASO

Pronto il testo per la «nuova» par condicio

È stato depositato il 14 ottobre scorso alla Camera il testo di Ignazio Abriani che cambia la *par condicio*. Ora attende di essere assegnato in commissione. Secondo la maggioranza dovrà essere approvato prima delle elezioni regionali del marzo 2010. Il promotore spiega: «La modifica principale è che, fatto salvo il 10 per cento di diritto di tribuna per le forze, il restante tempo (il 90 per cento) verrà ripartito in base a quanto una forza politica ha in termini di rappresentanza parlamentare. La seconda modifica è l'eliminazione del divieto dei messaggi autogestiti sulle televisioni nazionali. La terza modifica, abroga «il divieto per i politici di prendere parte, in campagna elettorale, alle trasmissioni non politiche».

fabbisogno nazionale di gas, che si realizza al largo di Rovigo, con la sinergia di Qatar Petroleum, ExxonMobil, Edison e numerose aziende italiane e del Qatar. Già nel tardo pomeriggio, appena atterrato all'aeroporto Marco Polo, il premier aveva avuto un primo assaggio delle spinte che puntano alla ricandidatura di Galan e che lo costringono a camminare in salita. Un gruppo di imprenditori - approfittando dell'occasione ghiotta di parlare con il premier dei problemi del Nord-est - infatti avevano raccomandato la ricandidatura di Galan. Come i 180 sindaci che si erano espressi nei giorni scorsi a favore della ricandidatura del presidente veneto. Un documento Pdl, sottoscritto ieri a Padova, spiega poi che una candidatura della Lega al governo della regione, «potrebbe suonare inaccettabile censura su quanto fin qui realizzato». La minaccia diretta a Berlusconi? Siamo pronti a «intraprendere la corsa autonoma alle prossime regionali». Una lista Galan, o sponsorizzata da

Un lista modello Dellai? Le aperture dell'Udc e di Fassino, dicono che c'è chi vuole tentare

lui, sul modello trentino di Dellai? È una delle ipotesi che il governatore non scarta a priori. Le aperture dell'Udc e, ieri, anche del Pd Fassino, dicono che c'è chi vuole tentare il sentiero. «Per Berlusconi ho una grandissima riconoscenza, perché mi ha fatto fare cose straordinarie...», ripeteva ieri Galan. Ma aggiungeva: «sono perché ad esprimersi sul Veneto siano i veneti».



Simpatizzanti della Lega a Pontida

Il Governatore «non mollo» ma i giochi sono fatti: La Lega vuole il Veneto

Galan è fuori gioco da una settimana - si dice nel Pdl - dopo l'incontro tra Bossi e il Cavaliere. Si rinsalda l'asse tra il Carroccio e Fini. Oggi la riunione dei coordinatori Pdl

Il retroscena

SUSANNA TURCO
INVIATA A ASOLO (TREVISO)
sturco@unita.it

Il Pdl veneto, manco a dirlo, sta con lui. Sacconi pure. Brunetta anche. E Giancarlo Galan, a parole, insiste nel dire che non ha rinunciato alla sua quarta ricandidatura a governatore del Veneto per le regionali di marzo. Non ha «ancora» rinunciato ma «lo farà», insistono però i boatos locali e romani. Tutti concordi nel dare per scontato che il nome, alla fine, lo esprimerà la Lega di Bossi che da tempo ha messo gli occhi su quella poltrona. Del resto già sabato, dopo un lungo colloquio di «mediazione» con il governatore, il cofondatore del Pdl Gianfranco Fini si era mostrato piuttosto sorpreso nell'apprendere che Galan era rimasto fermo nel dire «non mollo». «Ha detto proprio così?», si è discretamente informato l'ex leader di An con un punto interrogativo stampato sul vol-

to. «In realtà Galan è fuori dai giochi da una settimana, dall'incontro di martedì tra Bossi e Berlusconi. Il resto sono schermaglie», dice una fonte di primo piano nel Pdl, abbattendo in un sol colpo le fantasie uddicchine e piddine di costruire un nuovo Dellai, versione centrodestra.

Così, mentre fervono le telefonate e i colloqui, mentre si ripete «è ancora tutto aperto» e si prepara a Roma la riunione dei coordinatori Pdl che oggi faranno il punto e andranno a riferirne anche al presidente della Camera, il caso del Veneto si conferma come un paradigma del centrodestra che è e che sarà.

Non c'è dubbio, infatti, che la consegna al Carroccio di una pedina tanto importante nella scacchiera del Nord è il segno dei tempi. Soprattutto perché, come più volte hanno notato i finiani doc, il Veneto di Galan è caso di scuola di un Pdl «non a trazione leghista», dove - spiegava all'indomani delle europee il direttore del *Secolo d'Italia* Flavia Perina - si è vinta anche la gara con la Lega (29,3 a

28,4 per cento) «puntando non all'inseguimento del cattivismo ma sulla definizione di posizioni alternative e moderate».

Un segno dei tempi, dunque, consegnare tutto ciò alla Lega: sia pure con l'eventuale precauzione, spiegato nel profondo nord, di puntare a un candidato non troppo forte, che «non cannibalizzi i voti del Pdl», vale a dire preferendo il trevigiano Gobbo al trevigiano Zaia, o il veronese Bricolo al veronese Tosi. Segno, in ogni caso, della debolezza di Berlusconi. Tanto più se, come ha scritto ieri la *Stampa* (sia pur smentita dal quartier generale del Pdl), alla pedina veneta dovesse aggiungersi anche il Piemonte. Ipotesi piuttosto fondata, per quanto

Controprova/1
Il silenzio del Carroccio sul fronte giustizia

Controprova/2
Calderoli intanto parla di riforme da fare ad ogni costo

non sicura, a sentire le gole profonde del Pdl, tutt'altro che scandalizzate all'idea che «Berlusconi decida così». Si è, del resto, che il Cavaliere - vista la fine ingloriosa del lodo Alfano - ha bisogno di sostegno per i suoi progetti di riforma della giustizia, quando non della Costituzione in genere. Sa che da parte finiana più di tanto non avrà: anzi. Si assicura quindi la quiete dal lato leghista: soddisfacendone gli appetiti territoriali, ad esempio. La controprova, volendo, è proprio nel silenzio del Carroccio sul fronte giustizia, rotto solo dalle soavi parole di Calderoli in favore di riforme da fare ad ogni costo. Accadde così anche con le intercettazioni: la Lega dissentì fintantoché non ottenne da Berlusconi il federalismo. Poi, più nulla.

Stavolta, però, non si tratta soltanto di un Cavaliere stretto dai leghisti. Come fanno notare gli osservatori, infatti, spicca l'attivismo di Gianfranco Fini. L'asse con Bossi, dicono, si è rinsaldato. Complice la necessità di far quadrare la contabilità delle candidature: alla Lega il Veneto e forse il Piemonte, a lui il Lazio (Polverini) e la Calabria (Scopelliti). Ma non solo. Dicono, infatti, che alla fine il soldato Galan potrebbe rientrare dalla finestra e fare il ministro al posto di Scajola, che andrebbe a fare il coordinatore unico del Pdl. Di «rimpasto», assicurano, «si sta già ragionando». ♦